

# *BUON NATALE*

## *ai Cercatori di luce*



Messaggio natalizio di  
S. E. Mons. Giovanni Intini

# *C*arissimi fratelli e sorelle,

nel buio che caratterizza il panorama storico di questo nostro tempo, si accende anche quest'anno la luce gentile del Natale.

Ai tempi del profeta Isaia, come oggi: *“Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. [...] Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio.”* (Is 9, 1.5).

Dio ha acceso una luce di speranza nel mondo, semplicemente diventando uomo e facendosi bambino, questo per noi è un messaggio chiaro e semplice: ritroveremo la luce solo se ritroviamo l'umanità e diventiamo bambini nella sobria semplicità della vita.

Come possiamo ritrovare la luce? Per quale strada possiamo riscoprire l'umanità e la piccolezza?

Ci vengono in aiuto alcuni misteriosi esperti di cammino: i Magi; a noi non interessa tanto indagare chi sono questi personaggi, quanto ammirare il loro coraggio di mettersi in viaggio: *“...vennero da Oriente a Gerusalemme...”*, scrive Matteo nel suo vangelo (Mt 2,1). Vengono da Oriente, la terra dove sorge il sole e questo li rende cercatori di luce, non amano il buio e non si rassegnano all'oscurità, perciò si mettono alla ricerca di una luce permanente, di una stella che non conosce tramonto.

Scrutando i segni del creato, la grande pagina di bellezza uscita dalle mani e dal cuore di Dio Creatore e Padre, e interpretando le antiche pagine profetiche, e riconoscendo i semi del Verbo, seminati nei solchi delle varie culture, arrivano a Gerusalemme e bussano alle porte del cuore religioso di Israele, la proprietà che Dio si è scelto tra i popoli. Qui pongono la domanda: *“Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?”* (Mt 2,2); dov'è la luce senza tramonto? *“Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo.”* (Mt 2,2). Purtroppo però, coloro che dovevano conoscere la luce perché a loro si era rivelata, sono colti impreparati. Erode, i capi dei sacerdoti, gli scribi del popolo e tutta Gerusalemme conoscono le carte, sono informati sui fatti, ma come si conosce un progetto da tecnici della religione, non da discepoli della Sapienza fatta carne che cerca amici di cammino. Infatti quelle verità che avevano trasformato in certezze, di cui si sentivano depositari assoluti e interpreti unici, li avevano resi sedentari, statici, obesi nello spirito, per cui incapaci di intraprendere cammini di ricerca. Nient'altro riescono a fare se non raccogliere informazioni da questi misteriosi stranieri, incoraggiarli a rimettersi in cammino e attendere da loro informazioni nuove circa la dimora della luce.

Questa antica vicenda dei Magi, oggi rischia di essere paradigma della nostra vicenda di fede. Anche noi, figli di una civiltà dalle radici cristiane, conosciamo il declino della sedentarietà. Anche noi abbiamo addomesticato le affascinanti verità evangeliche e le abbiamo trasformate in schemi, luoghi comuni e pratiche di buon senso, privandole della loro carica profetica. Perciò, anche noi, siamo impreparati per rispondere alla domanda, che ci pongono i tanti cercatori di felicità, discendenti di quegli inquieti uomini venuti dall'Oriente: dov'è la luce senza tramonto? Spesso il nostro modo di vivere la fede non è più capace di sussulti, di profezia, di sperimentare cammini nuovi; continuiamo a pensare che dobbiamo resistere, difendendo gli spazi conquistati nel passato, arroccati nel fortino delle nostre certezze.

Così facendo, abbiamo accumulato parecchio ritardo rispetto ai percorsi del mondo, che nel frattempo, facendo a meno di noi, sta imparando a fare a meno di Dio.

I Magi una volta usciti dalla roccaforte di Erode tornarono a vedere la stella: *“Ed ecco la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva [...] Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima.”* (Mt 2,9-10). La dorata e confortevole prigione di Erode è riuscita a schermare perfino la stella, fuori da quel labirinto di sicurezze torna a brillare la luce amica della stella, amica di viaggio, che illumina la ricerca dei Magi.

Capita anche a noi Chiesa di schermare il soffio e la luce dello Spirito santo (cf I Ts 5,19) e quindi di sentire rivolta a noi la dura riflessione di Gesù: *“...la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, [...] Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.”* (Gv 3, 19-21). Queste parole Gesù le ha pronunciate, per mettere in crisi le certezze di Nicodemo che, andato da Lui di notte, aveva incluso Gesù tra le sue certezze, per farne uno schema da applicare alla sua vita. Gesù, invece aveva demolito queste certezze, invitando Nicodemo a cambiare mentalità: *“In verità, in verità ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio.”* (Gv 3,3)

Nascere dall’alto, venire alla luce, cambiare mentalità è la sfida che oggi attende noi credenti di questo tempo difficile ma che nasconde il fascino di una nuova semina del vangelo nei solchi di questa umanità.

Incontreremo la luce solo se ci rimetteremo in cammino, sospinti dal vento benefico dello Spirito Santo, per giungere a contemplare la Luce *“vera, quella che illumina ogni uomo.”* (Gv 1,9). Faremo così la stessa esperienza dei Magi, che non si arresero agli ostacoli del cammino e al subdolo turbamento di Erode e di Gerusalemme, ma guidati dalla stella arrivarono all’incontro con l’Amato, ricercato dal loro cuore: *“Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua Madre, si prostrarono e lo adorarono.”* (Mt 2,11).

Trovarono la Luce nella casa, nel luogo intimo della vita, delle relazioni familiari, il cantiere dove le generazioni in dialogo costruiscono il futuro.

È una preziosa indicazione per noi, per ritrovare la luce non serve progettare cammini straordinari, verso mete illusorie; è necessario ripartire dalla casa, dal quotidiano, da quel *feriale* che spesso si trasforma in *ferale*, a causa di relazioni malate di individualismo, egoismo, voglia di possedere l’altro come un oggetto da disporre a proprio piacimento.

Per ripartire dalla casa occorre semplicemente *“per un’altra strada...”* (Mt 2,12) fare ritorno al proprio paese, cioè a quanto di più intimo e necessario c’è nella vita di una persona: l’umanità.

Il Bambino che contempliamo nella mangiatoia è *Maestro di umanità e umiltà*, perciò risplende nella notte del mondo. Cristo non ci chiede niente, non ci toglie niente, non ci chiede di rinunciare alle cose essenziali della nostra vita, ci chiede solo di essere fedeli a Dio e di vivere la sua Parola per raggiungere attraverso il dono di noi stessi la luce, la vera beatitudine che conta.

La luce che serve al nostro mondo risplende in una umanità filiale a immagine del Figlio Gesù: una umanità povera nel cuore, che reagisce con umile mitezza, capace di piangere con gli altri, in costante ricerca della giustizia con fame e sete, che guarda e agisce con misericordia, che non si lascia inquinare il cuore da tutto ciò che sporca l’amore, sempre in movimento per seminare pace, che accetta ogni giorno la via del Vangelo nonostante questa procuri problemi e persecuzioni. (GE 70-94).

Questa è l’umanità che può riportarci a casa e aiutarci a ritrovare la luce, percorrendo una strada diversa da quella disegnata e percorsa dal nostro egoismo elevato a legge strutturale della nostra vita di singoli e di comunità



Il Natale ci riconsegna l'umanità del Dio con noi, per incoraggiarci a ritrovare la luce della nostra umanità e rischiarare così il nostro mondo che ha smarrito la rotta e solo per un'altra strada, quella della fraternità, della comunione e dell'accoglienza può riprendere un cammino solidale, capace di condurre tutti sulla strada della dignità, della verità e della umanità.

Carissimi, il tempo che stiamo vivendo ci induce più a ricercare un tranquillo riflusso nel nostro privato, da difendere dalle tante crisi che si sono prodotte, che a intraprendere un cammino solidale su nuove rotte, alla ricerca di un modo nuovo e fraterno di stare al mondo; ma come discepoli del Signore non possiamo scegliere una colpevole latitanza, optando per la difesa di ciò che ci dà sicurezza.

Gesù ha intrapreso, per noi uomini e per la nostra salvezza, il più impegnativo cammino della storia, che dal seno familiare della santa Trinità, l'ha portato a contaminarsi con la nostra storia di peccato, e così ci ha dimostrato che *"...se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto."* (Gv 12,24). Una costante crescita nella fede e il tempo che viviamo, ci chiedono di diventare seme che muore nel dono di sé, dal quale germoglia una vita nuova.

Senza una testimonianza comunitaria e personale sarà difficile trovare il coraggio di cammini nuovi, che per altre strade, ci permettono di invertire rotte di morte, ma ci accontenteremo di restare a difesa della fortezza delle nostre certezze, come Erode e i suoi collaboratori, abituandoci a brancolare nel buio.

Accogliamo la luce gentile del Natale come dono di Dio che scommette ancora sulla nostra umanità, perché torni a percorrere le strade della pace, della giustizia, dell'amore fraterno.

A tutti auguro che la celebrazione liturgica, domestica e solidale del Natale, ci aiuti a voltare pagina, e a ritrovare l'entusiasmo della testimonianza cristiana, attraverso quella differenza cristiana che non è prendere le distanze dagli altri perché ci si sente superiori e migliori, ma semplicemente differenza qualitativa della vita, che ci fa avere uno sguardo differente sulle cose: lo sguardo umano e misericordioso di Gesù.



Auguro a tutti di diventare portatori sani di luce per non piegarvi mai alle logiche del buio che seminano solo morte e distruzione.

Auguro a tutti di poter essere artigiani di umanità, per costruire comunità che siano vere case e scuole di comunione e di fraternità, aperte all'accoglienza di Gesù, che continua a venire a noi sotto le mentite spoglie dei fratelli.

Auguro a tutti un sereno Natale: la luce gentile del Bambino di Betlemme risplenda nei nostri cuori, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità.

**BUON NATALE**

il Vescovo Giovanni